

**STORIA DEL MEDIOEVO**  
**Dall'Anno 1000 al 1300 secolo**  
*breve sunto*

L'anno Mille è stato scelto per consentire di dividere quasi in parti uguali un periodo estremamente lungo e complesso come il Medioevo. E tuttavia non è stata una scelta arbitraria. Qualcosa, in effetti, dopo quell'anno comincia effettivamente a mutare. A dire il vero il mondo cristiano di allora aspettava l'inizio del nuovo millennio con angoscia e paura. In non pochi passaggi della Bibbia, infatti, vi sono delle citazioni su immani catastrofi allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 999. Nel libro dell'*Apocalisse*, si legge per esempio che "il governo di Satana" verrà disciolto "dopo mille anni". Di qui il proliferare di predicatori che annunciano eventi catastrofici, persino la fine del mondo. La maggioranza della popolazione cristiana è analfabeta, incapace di leggere da sé la Bibbia e, tanto meno, di interpretarla come si dovrebbe. Una popolazione povera, che interpreta ogni evento, naturale e non, da un'alluvione ad una guerra, come un castigo divino e sulla quale simili profezie fanno sempre un certo effetto. Mille anni dalla nascita di Cristo, una data che di per sé si carica di significati che vanno ben oltre il calendario. È successo anche di recente, con l'avvento del secondo millennio. Naturalmente in una società secolarizzata come la nostra i predicatori catastrofici non potevano fare breccia. Eppure si è parlato a lungo del cosiddetto *millennium bug*, un difetto informatico che avrebbe mandato in tilt tutti i pc del mondo proprio allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 1999, provocando le più immani catastrofi: dal lancio di missili alle esplosioni delle centrali nucleari, passando per il black out completo dei radar aerei fino al più sperduto semaforo di periferia. E non accadde nulla, esattamente come mille anni prima. Anzi, mille anni fa, ha inizio quella espansione che ha consentito al mondo cristiano dell'Europa occidentale di dominare il mondo intero. Una svolta, dunque, ben poco catastrofica, quanto meno per la cristianità occidentale.

### **Papato e Impero**

L'Europa Occidentale dell'anno Mille e dei due secoli successivi è caratterizzata dalla presenza di due grandi istituzioni: l'Impero e la Chiesa cattolica. La Chiesa cattolica non è più una semplice istituzione religiosa già dai tempi di Costantino: divenendo la religione ufficiale dell'Impero romano, stringe rapporti molto stretti con il potere politico. Alla caduta dell'Impero, la Chiesa cattolica rappresenta per certi versi l'unica istituzione politica e religiosa dell'Europa Occidentale, rapportandosi di volta in volta con le popolazioni barbare che la invadono. Con i Longobardi, per esempio, stipula un'alleanza in funzione antibizantina e Bisanzio e cristiana quanto Roma. Con la *Donazione di Sutri*, il re longobardo Liutprando cede alla Chiesa di Roma tutti i territori dell'Italia Centrale strappati ai bizantini. La Chiesa, da istituzione politica, si trasforma così in un vero e proprio Stato, politicamente ma anche militarmente organizzato. Successivamente, la Chiesa di Roma abbandona i Longobardi per allearsi con i Franchi, in cambio del riconoscimento del suo potere e di ulteriori ampliamenti territoriali. Il culmine di questo rapporto viene raggiunto con l'incoronazione di Carlo Magno come imperatore del rinato Impero, significativamente chiamato *Sacro Romano Impero*, da parte di papa Leone III il giorno di Natale dell'800. Ma il Sacro Romano Impero si regge soprattutto sulla personalità di chi lo ha fondato. E così, morto Carlo Magno, l'impero si sfalda. Nascono tre regni: quello francese, quello tedesco e quello italiano. Il primo viaggerà per conto proprio e sarà l'embrione dal quale nascerà lo Stato nazionale francese, mentre l'Italia finisce per essere inglobata dalla monarchia tedesca. Ed è proprio la monarchia tedesca l'erede di un Impero che mal sopporta la presenza di un altro potere concorrente, quello del papa. Il re tedesco Ottone I varca le Alpi e si fa incoronare imperatore da papa Giovanni XII nel 962. Si tratta di una prova di forza, poiché il neoimperatore emana subito una normativa, chiamata *Privilegium Othonis*, con la quale si stabilisce che l'elezione papale debba d'ora in poi sempre essere approvata dall'autorità imperiale. Un durissimo colpo per la Chiesa di Roma. Ma la situazione cambia radicalmente con il papato di Gregorio VII, il quale nel 1075 risponde con il *Dictatus Papae*: una orgogliosa affermazione delle prerogative ecclesiastiche, la denuncia del *Privilegium*. Per Gregorio il papa deve essere eletto dal conclave composto da cardinali scelti dal papa medesimo e non dai vescovi, che in molti casi sono di nomina imperiale. Il papato si garantisce così l'autonomia dell'impero, attraverso una (seppur discutibile) continuità politica tra un papa e l'altro. Di più: Gregorio afferma a chiare lettere che tutto il clero deve essere eletto dall'alto clero e non dall'imperatore e che per il clero vale l'obbligo del celibato, in modo che, alla morte di un prelado, le sue ricchezze dovranno necessariamente passare nelle casse della Chiesa di Roma. E l'impero reagisce immediatamente. Enrico IV convoca i vescovi rimastigli fedeli, i quali dichiarano depresso il papa. E Gregorio lo scomunica. Si tratta di un provvedimento molto grave, perché sancisce l'espulsione dello scomunicato dalla comunità dei cristiani, con tutto quello che ne consegue, ancor di più nel caso di un imperatore, in quanto si legittima ogni gesto di ribellione da parte dei suoi sudditi. Ed è quello che accade in Germania, dove insorgono in primo luogo i grandi feudatari, necessari per tenere unito il paese. E così l'imperatore alla fine cede, recandosi dal papa a chiedere perdono. E Gregorio accetta. È il 1077. Ma la guerra è appena cominciata. Una guerra lunga, che spezza l'unità dei popoli cristiani d'Occidente. Si tratta della cosiddetta **Lotta per le investiture** che terminerà solamente con il **Concordato di Worms** del 1122, firmato dall'Imperatore Enrico V e da papa Callisto II. Un compromesso in base al quale l'imperatore rinuncia al diritto di investire i vescovi dell'anello e del bastone pastorale, simboli del potere spirituale, riconoscendo solo al pontefice tale funzione, e il papa riconosce all'imperatore il diritto di essere presente alle elezioni episcopali, ma nella sola Germania. Compromesso sì, ma decisamente favorevole alla Chiesa, che di fatto si vede riconosciute gran parte delle richieste di questi due secoli di guerra.

## Le Crociate

Le Crociate sono una delle pagine nere della storia dell'Occidente cristiano: una guerra senza quartiere combattuta contro i cosiddetti "infedeli" che occupano i "luoghi santi della cristianità", vale a dire gli islamici. E tuttavia, dietro motivi squisitamente religiosi, quelli della cosiddetta "guerra santa", si celano ben altre motivazioni, le quali rimandano proprio al deteriorarsi dei rapporti tra papato ed Impero e alla disgregazione della cristianità in Europa occidentale. Le Crociate rappresentano cioè anche il tentativo di riunificare la cristianità, scaricando le tensioni verso il nemico che occupa i luoghi della natività, della predicazione e del sacrificio di Cristo. Ma sarà tutto inutile. Le Crociate coprono un lasso di tempo molto lungo, dall'XI al XIII secolo. Quella che segue è solo una brevissima cronistoria.

- **Prima Crociata (1096)**

Nel 1070 gli islamici turchi conquistano Gerusalemme. La notizia suscita sconcerto in tutte l'Europa, a stragrande maggioranza cristiana. È l'imperatore di Bisanzio ad appellarsi per primo allo spirito di solidarietà che deve unire tutti i cristiani, anche perché si ritrova i turchi alle porte. Ma passeranno più di venti anni prima che la comunità cristiana risponda. È il 1095 quando papa Urbano I lancia la Crociata. Urbano non si rivolge tanto a questo o quel principe né tanto meno all'imperatore, ma a tutti i popoli cristiani, invitandoli esplicitamente a cercare proprio in Oriente il proprio riscatto sociale, promettendo loro, in caso di partecipazione alla guerra santa, la remissione di tutti i peccati e la cancellazione dei debiti contratti con i principi feudali. E così, in poco meno di un anno, un enorme esercito di "pezzenti", come viene chiamata dai contemporanei (e a tutt'oggi si è soliti definire questa prima crociata come la "crociata dei pezzenti") si mette in moto. Un esercito molto particolare, poiché in gran parte disarmato, ma anche fanatico e assetato di conquista, che si lascia dietro di sé una scia di sangue ben prima di entrare in contatto con i turchi. È il sangue degli ebrei europei, derubati e trucidati a decine di migliaia. Una furia che scatena la risposta di alcune popolazioni dell'Est Europa, a cominciare dagli Ungari, che cacciano i crociati dalla loro patria. Poi i crociati si trovano davanti l'esercito turco, al quale non sembra vero di dovere fronteggiare una tale massa di disperati. E infatti li sbaraglia in poche ore.

Parallelamente, però, si è già messo in moto un altro esercito ben organizzato, composto in gran parte di cavalieri provenienti dai quattro angoli dell'Europa. Loro la guerra la sanno fare e in poco tempo conquistano Edessa, poi Tripoli, quindi Antiochia e infine Gerusalemme. Uno straordinario successo. Ma anche i cavalieri si lasciano dietro di sé una lunga scia di sangue, quello degli "infedeli", dei civili di religione islamica: violenze di ogni genere, stupri di massa, razzie, incendi e distruzioni. Una ferocia tale da provocare l'immediata dissociazione dell'esercito bizantino, che si ritira dall'impresa. L'occupazione della Terra Santa da parte dei crociati è dura. La popolazione islamica viene di fatto schiavizzata. Nelle fiorenti città costiere del Libano e della Palestina tutta l'attività commerciale passa nelle mani dei veneziani e dei genovesi. Lo Stato pontificio benedice l'operazione e crea Ordini cavallereschi, come quello Teutonico, dei Templari e dei Giovanniti, a cui spetta l'onore di gestire le nuove terre, rispondendo del loro operato solamente al papa.

- **Seconda Crociata (1144)**

La violenta occupazione cristiana non riesce ad annichilire lo spirito delle popolazioni islamiche. Numerose sono le ribellioni, sebbene sempre schiacciate nel sangue dai crociati, almeno fino al 1144, quando i ribelli riescono a liberare Edessa, la prima città occupata dai cristiani ai tempi della prima crociata. Immediatamente il papato lancia una Seconda Crociata, alla quale tuttavia rispondono solo la Francia e l'Impero. Una guerra nata male, con i crociati che prima litigano tra di loro, privi come sono di un serio ed efficace coordinamento militare, e poi si trovano a dovere fare i conti con l'ostilità dei bizantini. Riescono comunque a penetrare in territorio turco, in Siria, dove replicano le violenze della Prima Crociata. Ma oltre non riescono ad andare. Stanchi e affamati, vengono sconfitti dall'esercito turco nel 1148.

- **Terza Crociata (1187)**

La sconfitta patita in Siria dall'esercito cristiano è il segnale che tutto il mondo musulmano attendeva da tempo. In poco tempo i Turchi allestiscono un poderoso esercito che, grazie anche alla ribellione delle popolazioni sottomesse, riesce a liberare Gerusalemme. È il 1187. A guidarli è Saladino, "il feroce Saladino", come lo definiscono i cristiani. Ma a dire il vero – come d'altro canto confermano le stesse fonti cristiane – la cosiddetta ferocia del condottiero arabo è più mito che realtà. Saladino, infatti, non si accanisce sui tanti cristiani presenti nei luoghi santi, per la maggior parte poveri pellegrini, offrendo loro la libertà in cambio di un compenso in denaro. In caso contrario, sarebbero stati schiavizzati. Un trattamento decisamente migliore di quello riservato agli islamici dai primi crociati. Ma la reazione del Papato è durissima e immediata: parte la Terza Crociata, alla quale rispondono ancora francesi e impero nonché gli inglesi. Ma è un altro fallimento. Anche in questo caso a frenare le operazioni di guerra sono soprattutto le divergenze tra i capi militari, nonché la sostanziale impreparazione di molti condottieri. Lo stesso Federico Barbarossa muore probabilmente nel tentativo di guadare un fiume. Ma la novità della Terza Crociata è rappresentata dalla inedita alleanza tra Bisanzio e Saladino, che sconfigge i crociati. Saladino conferma ancora la sua natura tutt'altro che feroce, facendo di Gerusalemme una "città aperta" ai pellegrini cristiani, naturalmente in cambio di una tassa.

- **Quarta Crociata (1202)**

La morte di Saladino, avvenuta nel 1193, scatena l'entusiasmo dei cristiani d'Occidente, i quali ritengono sia giunta l'ora di riconquistare Gerusalemme. Papa Innocenzo III, in modo particolare, è fermamente convinto di riuscire nell'impresa, anche perché l'impero turco sembra non riuscire a trovare un condottiero altrettanto eccellente. All'appello di Innocenzo rispondono i francesi, i tedeschi e le città marinare italiane. Il piano del papa prevede di attaccare penetrare in Egitto e da qui sferrare l'attacco a Gerusalemme. Ma Venezia è alleata dell'Egitto. E allora convince i crociati a dirigersi verso Bisanzio e fare partire da lì l'attacco. Ma il viaggio è lungo e costoso e alla fine i crociati sono costretti ad accettare la proposta di Venezia di attaccare Zara per sottrarla agli ungheresi in cambio dell'aiuto economico necessario per riprendere la crociata. Il papa va su tutte le furie e scomunica i suoi soldati. Poi però ci ripensa e ordina loro di dirigersi verso Gerusalemme. Ma la Quarta Crociata è davvero sfortunata. Mentre stanno per partire, giunge inatteso il figlio dell'imperatore di Bisanzio, il quale chiede ai crociati di intervenire in favore del padre, che era stato deposto. La proposta è allettante: soldi a palate e la riunificazione tra la chiesa bizantina e quella romana. I crociati accettano. Giunti a Bisanzio però se la devono vedere con la ribellione della popolazione locale. Scoppia una guerra civile, un caos nel quale i crociati rimangono letteralmente impantanati. Alla fine decidono di darsi ai saccheggi e alla razzia, creando un governo fantoccio di Roma e un patriarcato cattolico. La Quarta Crociata finisce qui, se mai è iniziata. L'unico effetto positivo per il papa è di vedere entrare in crisi il concorrente Impero d'Oriente, che presto crollerà sotto i colpi delle invasioni barbariche come settecento anni prima era successo a quello d'Occidente. Una magra consolazione.

- **Quinta, Sesta, Settima e Ottava (e forse Nona, Decima ...) Crociata**

Sarebbe inutile dilungarsi sulle altre crociate. Nessuna di queste, infatti, riesce minimamente a centrare l'obiettivo della riconquista dei luoghi santi. Significativa, nella Quinta Crociata, la presenza di Francesco d'Assisi. Il futuro santo, fedele al principio della non-violenza, cerca in tutti i modi di convertire il sultano Al Kamil, ma senza successo. La Sesta Crociata non è nemmeno una guerra, ma di fatto una lunga e laboriosa strategia diplomatica anch'essa, però, fallita. La Settima Crociata invece è diretta solo contro l'Egitto e serve ai Francesi per occupare il Sud Italia. Le altre crociate solitamente non vengono nemmeno menzionate nei libri di storia. La Nona Crociata, del 1270, è una iniziativa personale del re di Francia, mentre la Decima del re di Inghilterra, tutte fallite

Il risultato di maggior rilievo di tutte queste battaglie è, per l'Occidente, l'apertura di numerose vie commerciali fino ad allora detenute da Bisanzio. Ad approfittarne sono soprattutto le città marinare italiane, in modo particolare Venezia e Genova. Le ripetute incursioni in terra araba consentono tuttavia all'Europa di conoscere nuovi prodotti alimentari, soprattutto spezie, e nuovi macchinari, come il mulino a vento siriano, decisamente all'avanguardia per quel periodo. Indubbiamente, le crociate determinano anche un progressivo decadimento della classe dei feudatari, che si sono letteralmente svenati per partecipare alle crociate, senza riportare a casa nulla, favorendo in tal modo la borghesia, rimasta sostanzialmente estranea allo spirito delle crociate e ai suoi sacrifici.

### **Il problema della riforma morale del clero**

La lotta per le investiture e le Crociate fanno della Chiesa di Roma un potere politico a tutti gli effetti, forse il più importante dell'Europa. Una lunga battaglia, iniziata secoli e secoli prima, che tuttavia gli ha fatto perdere di vista la sua missione nel mondo, suscitando prima vaste discussioni e poi persino ribellioni, alcune delle quali drammatiche. Roma, la capitale della cristianità, la città santa, è una delle più degradate del continente. Sporca, violenta, pericolosa, in cui il numero dei bordelli supera quello delle chiese, dove il mercato nero fattura più di quello legale, in cui una ricca famiglia, quella dei Tuscolo, riesce a far eleggere tutta una serie di suoi parenti al trono pontificio. Uno di questi diventa papa con il nome di Benedetto IX a soli 12 anni e lascerà un segno nella storia di Roma, per il suo nefasto governo. Ma è la chiesa nel suo complesso a mostrare i segni di una inarrestabile decadenza. Una delle malattie denunciate da numerosi uomini di chiesa e dai cristiani di base è quella rappresentata dalla compravendita delle cariche ecclesiastiche, un fenomeno che passerà alla storia con il nome di **simonia**, senza parlare del **concubinaggio**, un fenomeno quasi di massa. A Roma la stretta del potere centrale sulla società è molto forte, tale da impedire aperte ribellioni. Non così in periferia. A Milano, per esempio, la popolazione scaccia nel 1045 un vescovo accusato di simonia. Alla testa del moto ci sono i cosiddetti **Patari**. Ancora più aperta la sfida al potere pontificio al di là delle Alpi. Centro di una contestazione ormai dilagante è il **Monastero di Cluny**. Fondato nel X secolo, il monastero si distingue sin dall'inizio per la rigida adesione alla regola benedettina dell'*ora et labora*, condannando duramente la deriva mondana della chiesa centrale e la corruzione. Ma anche il mondo laico si mobilita contro il degrado della Chiesa di Roma. L'imperatore Enrico III giunge addirittura a Roma per convincere i vescovi a liberarsi del famigerato papa Benedetto IX. L'impresa riesce, ma Enrico III decide di andare oltre, facendo eleggere quattro papi a lui fedeli, non a caso tutti tedeschi. Grazie a questi pontefici la Chiesa tenta di riformarsi, sebbene a fatica. Ma è fin troppo evidente che si tratta di un'operazione etero diretta, di un malcelato tentativo di mettere la Chiesa di Roma sotto tutela del potere imperiale. Con papa Gregorio VII questo tentativo viene denunciato e fermato e inizia la lotta per le investiture.

## Le eresie, gli ordini mendicanti e il pauperismo

La mancata riforma della Chiesa suscita profonda delusione in una fetta consistente della popolazione cristiana. Gli stessi **Patari**, protagonisti di una insurrezione che a Milano è riuscita a scacciare vescovi e prelati corrotti, finiscono per essere accusati di eresia e quindi perseguitati dalla Chiesa di Roma. Ma la più estesa delle eresie è quella dei **Catari**, parola greca che significa “puri”, che nasce nelle città tedesche della Renania, per poi espandersi nelle Fiandre, in Francia e in Italia, in Piemonte e Lombardia. Nel 1167 i Catari danno vita ad un proprio Concilio, scatenando ampie proteste da parte della Chiesa romana. Dieci anni dopo papa Alessandro III decide di scomunicarli. La guerra contro i Catari è spietata, per certi versi ancor più violenta di quella condotta contro gli infedeli islamici. Appunto perché i Catari non sono affatto infedeli, ma persone che si ritengono veri interpreti del cristianesimo e questo la Chiesa di Roma non può tollerarlo. I Catari criticano aspramente le gerarchie cattoliche, la corruzione di Roma, la simonia, il concubinaggio, non limitandosi tuttavia alle sole parole, ma dando vita ad una vera e propria comunità alternativa, per dimostrare al mondo come si debba intendere concretamente il vivere cristiano. I Catari rifiutano i sacramenti e in particolare il matrimonio. Lo stile di vita cataro è estremamente severo, incline a condannare ogni istinto sessuale o più in generale corporale.

La lotta contro le eresie viene condotta dalla Chiesa cattolica su due piani: quello della violenza e quello della predicazione. Sebbene mai nessun papa ammette i propri errori e quelli dell'istituzione di cui è alla guida, è proprio dalle eresie che la Chiesa trae spunto per rispondere a chi la critica o la condanna. A partire dalla fine del XII secolo il prete castigliano **Domenico di Guzman** è in Francia meridionale per partecipare alla crociata contro i Catari. Qui prende atto della grande forza persuasiva dei predicatori eretici, della loro capacità di parlare al cuore del popolo e di dimostrare, con i fatti, che è possibile vivere diversamente, liberandosi dalle inutili ricchezze. Guzman capisce allora che la violenza non serve, che occorre sfidare l'eresia sul suo stesso terreno. Occorre cioè convincere la Chiesa a dare per prima l'esempio della povertà, del sacrificio, della solidarietà. Una proposta accolta solo in parte dalle gerarchie, le quali concedono a Guzman di passare dalle armi alle parole e di mettere in atto uno stile di vita povero, ma solo per convincere le masse a fare ritorno a Santa Romana Chiesa.

Ancora più importante la predicazione di un giovane mendicante, **Francesco d'Assisi**. Negli stessi anni in cui Guzman combatte contro l'eresia catara, la sua predicazione suscita molto interesse presso gli strati più popolari della poverissima Umbria. Un successo straordinario, che suscita però anche scandalo, perché Francesco è un laico. Egli mette in pratica una povertà pressoché assoluta, vivendo di elemosina e di quanto la natura poteva allora regalargli, molto poco a dire il vero, soprattutto d'inverno in una povera zona come l'Umbria. Nel 1210 Francesco è a Roma al cospetto di papa Innocenzo III, al quale chiede l'autorizzazione a predicare, benché sia un laico, e ad avere dei confratelli. Innocenzo accetta. Una scelta molto importante quella del papa, perché dora in poi tutti coloro che vogliono vivere in povertà e testimoniare con la parola e gli atti la loro fede cristiana possono farlo all'interno di un corpo riconosciuto e senza essere etichettati come eretici. Il corpo di Francesco viene chiamato “minore”, che in seguito si trasforma in un ordine, l'ordine francescano. Francesco tuttavia continuerà a vivere in povertà, fino alla morte. Non così il suo ordine, il quale, grazie al successo della predicazione del fondatore, si ritrova consistenti donazioni tra le mani. Si determina così una crisi tra coloro che sostengono di tornare alle origini, i cosiddetti “spirituali”, e quelli che invece vogliono una vita con meno privazioni, i “conventuali”. Uno scontro che rischia di coinvolgere anche la Chiesa, la quale interviene stabilendo che i beni dei francescani siano d'ora in poi considerati come proprietà dello Stato Pontificio. Una soluzione che non elimina il problema e che lascia insoddisfatti soprattutto gli spirituali. E tuttavia il proliferare di predicatori pauperistici è il sintomo che nel mondo cristiano si vuole tornare alla Chiesa delle origini. Il problema, però, è il potere centrale della Chiesa. Nel 1294, dopo tutta una serie di elezioni andate a vuoto (un conclave durato ben due anni, segno di una profonda spaccatura anche in seno ai vertici della Chiesa) viene eletto **papa Celestino V**, un ex eremita. Sembra la svolta tanto attesa da milioni di cristiani: Celestino V è egli stesso un partigiano del pauperismo, ha vissuto da eremita, ha difeso gli spirituali. Ma proprio per queste ragioni, dopo soli cinque mesi di pontificato, Celestino abbandona il trono pontificio per fare ritorno al suo Abruzzo, tra le montagne, il freddo e la neve. Il suo successore, Bonifacio VIII rimette presto le cose a posto, stabilendo con forza il potere terreno della Chiesa, il diritto a incamerare i beni, a difendere i confini, a combattere con la violenza infedeli ed eretici. La Chiesa perde in tal modo una storica occasione per riformarsi dall'interno, ponendo le basi per la grande scissione del XVI secolo, quella di Lutero.

## L'espansione del mondo occidentale

La popolazione europea raggiunge il livello più basso intorno al VII secolo, con non più di 25 milioni di abitanti. Poi il trend riprende, ma per poco, a causa delle invasioni barbariche e delle guerre che si susseguono tra IX e X secolo. Ma a questo punto si assiste ad una nuova e poderosa crescita, assai più duratura delle precedenti e che porterà la popolazione europea a sfiorare gli 80 milioni, contro i 40 del IX secolo. Si sarebbe potuto parlare di “Età Moderna” se non fosse intervenuto il tragico XIV secolo, con le sue pestilenze e le sue guerre che frenarono anzi invertirono questo trend. Un raddoppio della popolazione in tre secoli. Come è stato possibile?

In un mondo dominato dalle campagne, che dalla terra trae sostentamento e che sulla terra basa le sue istituzioni è proprio lì, nel mondo agricolo, che bisogna cercare le ragioni di una tale impennata del trend demografico. Lì, nelle campagne, deve essersi verificata qualche rivoluzione, perché solo una rivoluzione è in grado di determinare una tale crescita nella popolazione europea. Ebbene, nelle campagne si verifica non una bensì tre rivoluzioni. La prima vede l'uomo impegnato contro la natura, per sottrarre ai boschi, alle paludi e alle foreste nuove terre da coltivare. Una avanzata poderosa, quella dell'uomo, che sembra non conoscere ostacoli e che viene portata avanti soprattutto da poveri contadini, monaci, nomadi, sbandati, senza terra e perseguitati. La seconda rivoluzione è rappresentata dall'incredibile rendimento delle terre,

soprattutto di quelle nuove, che raddoppiano, triplicano e in qualche caso quintuplicano la resa rispetto al più recente passato. La terza rivoluzione è rappresentata dallo sviluppo tecnologico in campo agricolo. Ovviamente, queste tre rivoluzioni sono collegate tra loro. Sono infatti le nuove terre a mostrarsi più fertili, appunto perché mai sfruttate prima. Ed è soprattutto in queste terre vergini che è possibile mettere in pratica nuove tecniche di coltivazione che consentono di aumentare la produzione. E sono queste terre, così diverse da quelle antiche, che necessitano di nuovi macchinari per essere coltivate. Queste nuove terre si trovano soprattutto nell'Europa continentale. Sono terre dure e pesanti, dove i vecchi aratri in legno leggero, tipici dell'agricoltura mediterranea, non servono a nulla. C'è bisogno di nuovi strumenti, di un salto tecnologico, di una innovazione che consenta di rendere produttive queste terre. Ed ecco allora l'invenzione della **carruca**, un nuovo aratro costituito da un ceppo di legno pesante e di notevoli dimensioni e sul quale sono fissati tre apparati metallici: un grande coltello per spaccare e tagliare la terra (detto *coltro*), un *vomere* per penetrare in profondità e una lama orizzontale per sollevare e rivoltare la zolla (chiamata *versoio*). Lo stretto rapporto tra nuove terre coltivate e innovazioni tecnologiche innesta un circolo virtuoso. La carruca è infatti uno strumento estremamente pesante, che richiede un gran numero di animali da tiro. Di conseguenza, è necessario un notevole sviluppo dell'allevamento, il che richiede un potenziamento dei pascoli. Ma attenzione: se si potenziano i pascoli si riducono gli spazi per l'allevamento! Giunto a questo punto, dunque, il progresso nelle campagne avrebbe potuto arrestarsi, innestando un catastrofico conflitto tra allevatori e agricoltori. Ma ecco invece che interviene il genio umano: le nuove tecniche di coltivazione, l'ultima rivoluzione, la **rotazione triennale delle colture**. Nelle zone mediterranee il riposo della terra, necessario per la ricostituzione della sua fertilità, viene ottenuto con la rotazione biennale, che alterna su ogni campo un anno di semina e uno di incolto o maggese, lasciando quindi improduttiva la metà della superficie. Nell'Europa continentale, invece, l'incolto periodico è limitato ad un terzo del suolo. D'altro canto, nelle zone mediterranee l'aridità estiva obbliga a compiere il raccolto a giugno, mentre nelle zone continentali è possibile contare su una più regolare distribuzione delle piogge. E così, in queste zone un terzo del suolo viene seminato in autunno con grani a più lenta crescita, come frumento e segale, l'altro in primavera con grani a più rapida crescita, come orzo e avena. In tre anni il ciclo si compie, dunque, fornendo, oltre ai cereali (adatti all'alimentazione umana), foraggio per gli animali e in modo particolare avena per i cavalli, fondamentali per la guerra e per il traino dei pesantissimi aratri. È dunque l'elevata produttività a garantire alla popolazione europea non solo una quantità maggiore di cibo, ma anche una produzione più diversificata, che consente una dieta più ricca di proteine. La popolazione cresce perché mangia meglio. E la fiducia in una speranza di vita che aumenta induce a fare più figli. Quasi una dinamica moderna, quella che si impone in questo periodo: meno morti e più nascite. Ma poi arriva il Trecento e tutto si blocca. Il secolo XIV, forse il più "medievale" di tutto il Medioevo.

### L'urbanizzazione

L'aumento della produttività, reso possibile dalla colonizzazione delle terre incolte e dai progressi tecnologici, consente ad un numero crescente di contadini di andare oltre l'autoconsumo, vendendo ai mercati il sovrappiù. È i mercati non sorgono nelle campagne, bensì nelle città. Dunque, la rivoluzione agricola è alla base di un processo di urbanizzazione che inverte la tendenza iniziata con la crisi dell'Impero Romano. Una crisi lunghissima, che aveva ridotto le città a poco più che villaggi (fatte le dovute eccezioni, soprattutto per le principali località marittime, come Venezia, Genova o Napoli o centri culturali come Parigi), con le strade ricoperte da erbacce, gli antichi monumenti degradati, i vecchi quartieri inghiottiti dalle foreste e via dicendo. Ma ora, la ripresa economica e il conseguente trend demografico consentono alle città di riprendersi. Un fiume di contadini si reca quasi quotidianamente nelle aree urbane per vendere i propri prodotti nonché per commissionare agli artigiani la produzione degli attrezzi del mestiere. E così il denaro ricomincia a circolare e con esso si rimette in moto una società fino ad allora paralizzata dalla paura e dalla crisi. Fioriscono tutta una serie di ceti urbani, come i commercianti, i banchieri, gli intermediari. È la classe dei *borghesi*. Il termine deriva da *borgo*, lì dove i nuovi ceti abitano. Il centro città, infatti, è territorio delle famiglie più ricche, dell'aristocrazia feudale e di quella prelatizia. Il centro è il luogo della preghiera e degli incontri più o meno privati dell'alta società, nonché il luogo di ritrovo per centinaia di disperati a caccia di elemosina. I borghi sono invece il luogo in cui sorgono i mercati, dove pullulano le attività artigianali e finanziarie, dove si lavora sodo. La città medievale è una sorta di *doppia* anzi di *tripla* città, che rispecchia proprio l'ordinamento sociale di questi anni: in centro le due classi privilegiate, il Clero (*Primo Stato* o primo ordine), l'Aristocrazia (*Secondo Stato* o secondo ordine) e la Borghesia (*Terzo Stato* o terzo ordine). Ed è proprio attorno alla terza cerchia urbana, ai borghi che vengono costruite le mura, che hanno un valore simbolico che va ben oltre i semplici criteri della sicurezza. La campagna, nonostante i notevoli mutamenti in atto, rimane pur sempre il luogo dei servaggi feudali, mentre la città garantisce ampie libertà. Ecco allora spiegato un altro fattore dell'urbanizzazione di questi anni: il forte richiamo che la città libera esercita sulle popolazioni asservite delle campagne. Varcare quelle mura significa liberarsi dagli antichi servaggi, cambiare radicalmente vita, anzi riscattarla completamente, purché si trovi una occupazione, la quale è regolata dal sistema delle "Arti e dei Mestieri", vale a dire delle **corporazioni**, i cui sistemi di reclutamento sono piuttosto rigidi. La città rappresenta, sotto questo punto di vista, la fuoriuscita dal Medioevo, l'annuncio di un'era purtroppo ancora lontana. E tuttavia è un segnale di un radicale mutamento che giustifica la suddivisione di questo periodo in due fasi ben distinte.

Il processo di urbanizzazione interessa tuttavia solo alcune zone del continente, lungo una ideale diagonale che va dal Centro Italia fino ai Paesi Bassi. E attorno a tale diagonale che si addensano i Comuni. Dunque, una delle zone dove più forte è il processo di urbanizzazione è proprio l'Italia. La rinascita delle città, la loro crescita talvolta impetuosa spinge le famiglie aristocratiche più influenti ad allearsi, attraverso un giuramento chiamato *comunnes*, da cui il termine **Comune**.

È dunque l'aristocrazia, almeno all'inizio, a governare le città, anche per evitare che il ben più numeroso ceto borghese possa intaccare il loro potere. Le famiglie aristocratiche occupano tutte le principali magistrature attraverso i cosiddetti *Consoli*. Lo sviluppo dei Comuni, però, coincide anche con l'acuirsi delle tensioni tra Papato ed Impero e la stragrande maggioranza delle città è sotto il dominio imperiale. Questo consente allo Stato Pontificio di approfittare della situazione, dando vita ad una inedita alleanza con le città dell'Italia centro-settentrionale, in funzione anti-imperiale. I comuni riescono a farsi riconoscere parecchi diritti, proprio appoggiandosi allo Stato Pontificio, fino a quando l'imperatore Federico Barbarossa non decide di riportare l'ordine. Nel 1159 lo scontro tra papato e impero raggiunge il culmine. Di fronte alle continue "provocazioni" di papa Alessandro III, Barbarossa fa eleggere dai vescovi fedeli un antipapa, Vittore IV, una mossa che gli vale la scomunica. Scoppia una guerra violenta e senza quartiere, che vede coinvolte proprio le città del Nord Italia. Nel 1176 le città del Nord si alleano, costituendo la *Lega Lombarda* che, alleata di Roma, sconfigge gli eserciti imperiali, ottenendo, nella successiva **pace di Costanza** del 1183, il diritto di fortificare le mura nel contado circostante e di estendere ad esso il reclutamento negli eserciti comunali (strappando tale diritto all'impero).

### **L'Italia comunale**

La vittoria contro l'Impero sancisce la nascita di una nuova Italia, quella dei Comuni. Già intorno alla metà del XII secolo, tutti i maggiori centri urbani della penisola si erano dotati di istituzioni *consolari*. Ma dopo i successi militari e la pace di Costanza le cose cambiano radicalmente. I consoli sono un corpo collegiale che cerca di imporre all'interno e all'esterno delle mura cittadine il potere delle grandi famiglie nobili, le quali tuttavia sono in lotta tra loro. Insomma, il ceto che guida la città ha tutte le caratteristiche del sistema che domina nelle campagne, quello feudale. Negli angusti spazi di una città, però, non è possibile estendere più di tanto i propri possedimenti. Ecco allora che la battaglia per la supremazia si sviluppa in verticale, con la costruzione di torri fortificate sempre più alte, che soffocano le città. E le soffocano anche i veti incrociati, le gelosie, le vendette che paralizzano la vita economica. Per ovviare a questi problemi le stesse famiglie aristocratiche decidono di affidarsi ad un governatore non residente, una persona al di sopra delle parti, chiamato **Podestà**. Ma il suo potere sarà di breve durata, in quanto ormai la borghesia è talmente cresciuta che non è possibile lasciarla ai margini della gestione politica delle città. E così, accanto al Podestà, compare la figura del cosiddetto **Capitano del Popolo**, eletto direttamente dalle corporazioni cittadine. Un doppio potere che rischia di mandare in crisi le città. Ancor di più quando queste si dividono tra chi sostiene l'Impero e chi invece il Papato. Sono rispettivamente i **Ghibellini** e i **Guelfi**, destinati a dare vita ad una accesa rivalità che paralizza, per alcuni anni, la vita delle città. La sconfitta dell'imperatore però rimette almeno parzialmente le cose a posto, con l'espulsione del partito filo imperiale. Ritrovata l'unità, subito però si accende lo scontro sociale, tra la borghesia e le vecchie famiglie aristocratiche.